Vasta espressione democratica della volontà del Paese

Sette milioni di pensionati attendono giustizia

Oggi si riuniscono il Direttivo della CGIL e l'Esecutivo della CISL – Una dichiarazione di Viglianesi a giustificazione dell'adesione UIL al progetto governativo – Storti e Scalia annunciano decisioni per oggi

La dura vertenza per la riforma e l'aumento delle pensioni è ritornata in alto mare. Ieri mattina si sono incontrate presso la CGIL le segreterie delle tre Confederazioni per un esame della situazione. A quanto si è appreso la CGIL ha ribadito la sua posizione di rifiuto delle proposte governative per un accordo, dopo l'ampia consultazione delle federazioni di categoria e delle organizzazioni camerali. La UIL ha riconfermato il giudizio positivo sull'accordo, pur dichiarando — come informava ieri una nota della segreteria — «*la disponibilità del sindacato per ogni possibile miglioramento ulteriore delle clausole*» dell'accordo stesso. La CISL ha rinviato ogni decisione al proprio comitato esecutivo che si riunirà oggi. Il segretario della CISL, on. le Storti, ha detto comunque che l'organismo dirigente «*allargato alle categorie*» prenderà le proprie decisioni «*in relazione alla nuova situazione che si è determinata fra i sindacati*». Un altro dirigente della CISL, l'on. Scalia, ha affermato che «*è necessario fare una valutazione più profonda sull'argomento*».

Un esame globale della situazione inoltre verrà compiuto stamane dal Comitato direttivo della CGIL, «*anche in relazione* — come ha detto Lama in una dichiarazione alle agenzie — *alla eventualità di iniziative auspicabilmente positive*» provenienti dalla controparte, cioè dal governo. Lama ha altresì sottolineato la esigenza di un rapporto fra le tre massime Confederazioni basato sulla «*sincerità dei rapporti*», e sulla «*necessità di non nascondere le divergenze quando esistono*», senza che questo incida nel processo unitario.

Una strana dichiarazione è stata rilasciata dal segretario della UIL, sen. Viglianesi, il quale ha parlato di «tradimento» ai danni dei lavoratori e dei pensionati, per il mancato accordo, attribuendo al PCI un intervento massiccio nei confronti della CGIL. In realtà Viglianesi sa bene che un largo dibattito democratico è in atto fra i lavoratori e fra i sindacalisti, non basato su semplici proteste, ma che entra nel merito delle proposte governative respingendone decisamente i numerosi aspetti negativi. Questo dibattito non ha il significato di una contrapposizione fra la base e i vertici, prova ne sia il fatto che è stata proprio la segreteria della CGIL a promuovere nella giornata di martedì la convocazione degli organismi dirigenti delle Camere del lavoro e delle federazioni di categoria.

Si è trattato dunque di una grande prova di autonomia e di democrazia del movimento sindacale. Essa ha investito, del resto, la stessa UIL come dimostrano le prese di posizione contrarie all'accordo da parte della UIL di Torino e dei membri UIL di centinaia di Commissioni interne, compresa quella della FIAT.

Tutto questo, anzi, ha contribuito alla chiarezza delle posizioni e all'avanzamento dell'unità fra lavoratori e sindacati, smentendo le ipotesi pessimistiche formulate dallo stesso Viglianesi, il quale ha persino parlato di situazione «drammatica» prospettando anche la possibilità di una «crisi» per il «processo unitario».

Anche il tentativo operato da alcuni giornali padronali di drammatizzare le posizioni dei dirigenti socialisti della CGIL, meno pessimistiche nei confronti dell'accordo, presentandole come una profonda manifestazione di divergenza, sono state smentite dal fatto che gli stessi compagni hanno sottoscritto il rifiuto della CGIL alla firma dell'accordo, prendendo atto delle posizioni negative assunte dalla stragrande maggioranza delle organizzazioni periferiche. Anche ieri, d'altra parte, Mosca, Montagnani e Verzelli si sono rifiutati di esprimere ai giornalisti una dichiarazione impegnativa, rinviando ogni commento alle risultanze del Direttivo convocato per domani.

Il rifiuto della proposta di accordo sulle pensioni già espresso dalla CGIL e da centinaia di organizzazioni di base e di fabbrica è stato ieri confermato ed esteso da numerosissime altre prese di posizione. La consultazione democratica promossa dalla CGIL ha così registrato nuovi e significativi contributi in tutto il Paese.

La segreteria nazionale dei metalmeccanici aderente alla CISL ha convocato a Roma per oggi tutti i rappresentanti regionali per concordare la posizione da assumere nella riunione dell'esecutivo confederale che si riunirà per prendere una decisione sul progetto di legge sulle pensioni.

ROMA

A Roma il comitato direttivo della FIOM provinciale ha giudicato inaccettabili i seguenti punti: prolungamento dell'età pensionabile per le donne; annullamento delle pensioni di anzianità dopo 35 anni di contributi; ripristino della trattenuta per i lavoratori che continuano a lavorare dopo l'età pensionabile. Le commissioni interne dell'OMI e della FATME hanno votato ordini del giorno chiedendo di respingere l'accordo proposto dal governo.

Un ordine del giorno è stato approvato dal sindacato provinciale pensionati e dei tipografi della SYTE.

MILANO

A Milano telegrammi unitari sono stati inviati a Moro, Bosco e ai tre sindacati dai 3.200 lavoratori della Borletti, dalla C. I. della Ercole Marelli e dalla C. I. della Siemens: quest'ultima commissione interna ha telegrafato anche alla CISL nazionale invitandola ad assumere una posizione analoga a quella della CGIL. Altri telegrammi unitari sono stati inviati al governo e alle Confederazioni dai lavoratori della FIAR-CGE, Magneti Marelli, gruppo Falk, Breda fucine, Cinemeccanica, ASGEN CGE. Una particolare protesta è stata inviata dalla C. I. e dalle maestranze femminili della GTE in relazione al progettato aumento dell'età pensionabile per le donne lavoratrici. Mezz'ora di sciopero è stata effettuata dai 600 lavoratori della Ferrotubi.

I lavoratori dolciari della Motta, Alemagna, Galbani, Branca, Mellin, Frank, Frontini si sono riuniti ieri in assemblea e hanno approvato ordini del giorno di protesta inviati al governo. In particolare è stata sottolineata l'indignazione delle donne per il tentativo del governo di voler prolungare di 5 anni la permanenza in fabbrica delle lavoratrici.

GENOVA

Ieri, dopo gli scioperi all'Italcantieri, Ansaldo S. Giorgio e Pettinatura Biella, sono state attuate fermate all'Ansaldo meccanico nucleare, all'Italsider SIAC, alla Fonderia Ansaldo, alla Nuova San Giorgio, alla Dasso e alla Mocotex. I lavoratori dell'Ansaldo meccanico nucleare durante lo sciopero nel corso della mattinata hanno anche dato vita a una manifestazione pubblica.

FIRENZE

Al calzaturificio Rangoni di Firenze si sono riuniti ieri in assemblea i 700 dipendenti che hanno approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato dalla Commissione interna e dalle sezioni sindacali aziendali CGIL e CISL in cui si auspica tra l'altro la ripresa della lotta per una vera riforma del sistema pensionistico.

Altri odg unitari sono stati stilati alla Emy Vittadello, Valigeria Leone, FILA. Fermate del lavoro hanno avuto luogo alla Romer, Eteha, Gover e Rangoni.

BOLOGNA

Alle officine Sabiem di Bologna i membri della C. I. aderenti alla FIOM e alla UILM hanno espresso il «plauso per la decisione delle confederazioni di non firmare l'accordo di compromesso e si dichiarano pronti alla lotta sindacale per una giusta soluzione». Contro il progetto governativo si è espresso anche il convegno provinciale di organizzazione della FILTEA CGIL.

NOVARA

Il segretario provinciale della UIL di Novara, dr. Trimboli, ha dichiarato che le proposte governative sono «a danno dei lavoratori». Odg unitari sono stati inviati da membri della CGIL e della CISL delle commissioni interne di numerose fabbriche. Il segretario provinciale della CISL Manfredda ha dichiarato di aver segnalato agli organismi dirigenti le reazioni negative manifestate dagli operai in merito alle proposte del governo.

TERNI

A Narni, nel Ternano, 500 contadini hanno inviato un telegramma a Bosco chiedendo il passaggio dalla gestione speciale alla gestione ordinaria dell'INPS delle categorie agricole ed aumenti consistenti delle pensioni. Attorno ai problemi della riforma avrà luogo sabato un manifestazione contadina ad Orvieto.

PORTO MARGHERA

Scioperi si sono svolti ieri al cantiere navale della Giudecca e al cantiere Breda di Porto Marghera con la partecipazione compatta dei lavoratori. Alla SIRMA la C. I. ha inviato un telegramma a Moro nel quale si giudica il progetto governativo «lesivo interessi pensionati et lavoratori attivi».

NAPOLI

In tutte le fabbriche di Castellammare (Napoli) la insoddisfazione e lo sdegno per le proposte governative sulle pensioni aumentano sempre di più. Ieri sera nella locale Camera del Lavoro si parlava di stato di agitazione e di iniziative che si andranno a prendere nel prossimo futuro. La maestranza dei Cantieri Metallurgici, frattanto, non ha perso tempo. Riunita in assemblea ha approvato un ordine del giorno che ha poi inviato a CGIL, CISL ed UIL. In questo ordine del giorno si protesta per le proposte «offensive e provocatorie» avanzate dal governo.

GENOVA — I lavoratori dell'Ansaldo Meccanico durante la sospensione del lavoro per protestare contro il progetto governativo sulle pensioni (Telefoto)

Tutti d'accordo alla Pirelli: no alle proposte del governo

«MA VOGLIONO MANDARCI IN PENSIONE AL CIMITERO?»

Mazzi di telegrammi a Bosco e ai sindacati — Gli operai della UIL hanno protestato con la centrale romana: una posizione così «è indifendibile» — Ho 52 anni, dice una operaia, e mi toccherebbe aspettare otto anni per la pensione?» — Compatta unità nei reparti e fra i rappresentanti sindacali — L'ansia dei rappresentanti della CISL

Dalla nostra redazione

MILANO, 28.

Esce il turno delle cinque del pomeriggio, alla Pirelli-Bicocca, stabilimento centrale. Non c'è bisogno di fare domande, oggi. Appena sentono «giornalista dell'Unità» vengono e parlano per primi. Escono in duemila, in questo turno sui 12 mila circa che lavorano al «centrale». Tutt'oggi, negli stabilimenti Pirelli sparsi nella zona della Bicocca, non si è discusso di altro. Una tensione, mi dicono, che non si era registrata nemmeno ai tempi della recentissima lotta per il contratto.

Alla mensa non si è parlato d'altro. «Non mi era mai capitato» mi dice un compagno comunista, «di trovarmi tanto d'accordo con molti avversari politici con i quali ci siamo scontrati, e anche di brutto, mille volte».

Negli spogliatoi delle donne stava nascendo una iniziativa nuova: «decidiamoci, ha detto una, prendiamo su la borsa e in dieci o venti andiamo a Roma, andiamo da Moro e da Bosco e gli diciamo cosa ne pensiamo del loro progetto». Si è ripiegato, dopo una breve discussione, sulla decisione dei telegrammi. Ne sono partiti a mazzi, fra ieri sera e oggi, dalla Pirelli. Sono telegrammi con indirizzi diversi: si scrive a Bosco per dire «indignazione operaia per inaccettabili proposte» si scrive ai sindacati per sostenerli nella lotta (alla CGIL) o per spingerli alla lotta (alla CISL e alla UIL). Soprattutto la UIL di Roma deve avere ricevuto molti telegrammi dalla Bicocca. Mi raccontano che alla sezione sindacale di fabbrica di quel sindacato, c'è stato un andare e venire senza sosta per tutta la giornata. La UIL ha una buona posizione in fabbrica, e deve difenderla. Per questo la sezione di fabbrica ha telegrafato alla sua centrale a Roma, protestando: e un vecchio attivista di questo sindacato ha aggiunto un telegramma suo chiedendo: «Ma siete diventati incompetenti?».

Telegrammi unitari sono stati mandati dalla Commissione Interna a Bosco protestando contro gli «inaccettabili peggioramenti» e ai sindacati per incitarli a resistere. Al reparto 15 è nata spontanea una petizione fitta di firme (75 per l'esattezza). Un «vecchio partigiano socialista» ha scritto a Mosca chiedendogli di «non transigere».

La cosa che indigna tutti, è la questione dell'aumento della età di pensionamento, precisto per le donne Colpisce tutti e anche i giovani che per il resto, sul problema delle pensioni, sono sempre stati un po' freddini. Si tratta di un diritto acquisito che viene liquidato: e questo è un principio che nessuno può accettare, una minaccia che riguarda il metodo, che interessa tutti i lavoratori e che tutti sono decisi a respingere.

Parlo con un rappresentante della UIL. «Stamattina sono diventato un estremista anche io, mi ha detto, «e nel reparto ho fatto un comizio. Qui non c'è niente di buono, è uno schifo. La UIL deve ripensarci: posizioni simili sono indifendibili». Un compagno socialista della CGIL fa un ragionamento più articolato: «Nelle proposte ci sono anche elementi positivi: si intravede un miglioramento soprattutto per quanto riguarda la creazione di un vero sistema pensionistico generalizzato. Proprio per questo, secondo me, il governo ha voluto metterci quella proposta provocatoria, inaccettabile, dello spostamento dell'età pensionabile per la donna. Volevano bloccare tutto». Un rappresentante della CISL arriva con aria ansiosa: «Che ha fatto la CISL? Non ditemi che ha accettato. Se accetta la pianto». No, la CISL ci sta pensando, gli dico. «Non possono, non possono accettare», dice.

Le donne sono al furore. Una robusta operaia racconta «Ho cinquantadue anni e mezzo. Andavo in pensione fra tre anni e ora mi vogliono tenere dentro fino a sessanta anni. E' una vera beffa, mi scusi la parola, proprio una beffa. Il sindacato non deve accettare: se «loro» impongono questa regola per legge ci batteremo e cercheremo di fargliela pagare alle elezioni, perchè è ora di finirla. Ma il sindacato deve stare con noi». E così torna alla carica l'attivista della UIL: «Se loro vogliono fare i prepotenti come hanno sempre fatto, bisogna fare fuori, noi insieme tutti».

Un'altra operaia vicina ai 55 anni, imponente, estroversa e molto ascoltata improvvisa quasi un comizio: «Non sono di nessun partito, ma qui ce la fanno pagare sempre a noi ed è ora di finirla. Le donne non reggono al lavoro: arrivare a 55 anni in fabbriche come questa significa già essere al limite delle forze. E poi che cosa significa obbligarci a restare altri cinque anni in fabbrica? Questo aggrava il problema della disoccupazione: finchè ci stiamo noi non entrano i nuovi, non entrano i giovani e i figli non trovano il posto mentre noi stiamo alla "catena"».

Nascono nuove iniziative, proposte di scioperi, di manifestazioni.

Un'operaia si avvicina, ascolta e mi dice poi: «Scriva questo. Alla Pirelli — e credo anche altrove — se passa la proposta dei 60 anni per le donne faranno un nuovo reparto: il cimitero femminile».

u. b.

Commissioni interne: NO alle proposte governative

Alla Spezia le C.I. dei cantieri navali Muggiano e INMA e di numerose altre industrie hanno unitariamente respinto le proposte governative auspicando un accordo corrispondente alle attese dei lavoratori occupati e pensionati.

Telegrammi unitari sono stati inoltre inviati dalle C.I. dell'Italcantieri di Sestri, Meccanico nucleare, Oscar Sinigaglia, Italsider di Genova. Così anche dalle C.I. di Torino (Fiat Mirafiori, RIV-SKF, Einaudi, Cartiere Burgo), delle Officine meccaniche Porto di Monfalcone, dell'Italcantieri e Detroit - Sem sempre di Monfalcone, dell'IBM di Milano, SIAI Marchetti di Varese, Pirelli di Settimo Torinese, FIAT di Firenze.

A Roma si è avuto uno sciopero di mezz'ora a Cinecittà. Un telegramma di protesta è stato inviato dalle lavoratrici della Luciani. E' da segnalare altresì la presenza di una delegazione di operai della FATME e dell'Ottica Meccanica aderenti ai tre sindacati nel corso dell'incontro fra le tre confederazioni di ieri.

Tradite le attese dei ferrotranvieri

La commissione lavoro della Camera riunita in sede legislativa, ha approvato il disegno di legge governativo che eleva i minimi delle pensioni dei ferrotranvieri portandoli allo stesso livello dei minimi dell'INPS. Il provvedimento è limitato a poche centinaia di pensionati e congiunti. Da esso, invece, è esclusa la quasi totalità degli attuali pensionati autoferrotranvieri (70 mila) ai quali è stato negato qualsiasi aumento, che un comitato ristretto unanime aveva proposto. Il testo unificato è stato fatto proprio dai deputati comunisti Biagini, Mazzoni e Venturoli e da Alini del PSIUP che hanno presentato apposito emendamento per l'aumento delle pensioni in atto che è stato respinto dalla maggioranza (DC, e PSU) e dal governo. E' stato approvato invece l'emendamento presentato dagli stessi compagni con il quale le rendite INAIL per infortuni verranno pagate direttamente ai lavoratori senza attendere, come avveniva fino ad ora, il momento dell'età pensionistica. E' stato accolto infine un altro emendamento che prevede la possibilità di riscatto per gli autoferrotranvieri, relativamente ai periodi di lavoro prestati prima dell'istituzione del fondo speciale per le pensioni della categoria.

Il governo rinnega ancora una volta i suoi debiti

A carico degli operai anche i deficit INPS

Fino al 1970 il contributo statale non aumenta ma diminuisce - Messe in discussione con i sindacati questioni che riguardano il Parlamento e le Associazioni dei lavoratori autonomi

C'è una sola linea nelle offerte per le pensioni che il governo ha fatto ai sindacati: quella che mira a far pagare ai pensionati e ai lavoratori le conseguenze della sua politica economica, che ha dissestato le stesse basi contributive della previdenza. I lavoratori dell'industria pagano abbastanza per andare in pensione con un assegno mensile pari all'80% del salario, ma non dovrebbero averlo, almeno per altri dieci anni, perchè devono contribuire a finanziare le prestazioni «minime», assistenziali, di altre categorie e settori. Anzi: sono chiamati a contribuire con altri 150 miliardi all'anno, direttamente dalla busta paga, accollandosi un terzo dell'aumento contributivo previsto. Il principio della pensione legata al salario è accolto: ma era accolto anche nella legge n. 903 del 20-7-1965 il quale — e l'impegno venne poi ribadito nel Piano quinquennale — prevedeva il completamento entro, e non oltre, il 1970.

Non si può sganciare la riforma dagli aumenti, per due ragioni: prima perchè ci sono 7 milioni di pensionati *attuali*, quasi tutti con pensioni misere, i quali hanno posto il problema umano e sociale di un sostanziale aumento; in secondo luogo se non si risolve *oggi* la questione dei vecchi già pensionati, questa continuerà a pesare sui tempi della riforma che verrebbe completata, come ha già detto il governo, solo nel 1980.

Il governo, consapevole di questo legame fra aumenti immediati e riforma, ha cercato di ricattare i sindacati con una serie di richieste estremamente gravi. Esse sono:

1) *Aumento limitato, e per di più discriminato, dei minimi.* L'aumento dei minimi deve essere progressivamente finanziato, per legge, dal bilancio statale e il governo non intende allargare la borsa in misura adeguata alla fissazione di minimi decenti — il PCI ha proposto 30 mila lire mensili — per tutti quei pensionati che non hanno contributi sufficienti per un'adeguata pensione contributiva. All'interno di questa posizione, il governo ha introdotto una ulteriore discriminazione fissando in 2400 lire l'aumento mensile per i lavoratori dipendenti, e nella metà, appena 1200 lire, l'aumento per coltivatori diretti, mezzadri, artigiani e commercianti.

L'aumento dei minimi alle categorie di lavoratori autonomi, a rigore, era un argomento estraneo alla trattativa con i sindacati dei lavoratori dipendenti. Una trattativa separata, più volte sollecitata dall'Alleanza dei contadini, è stata però rifiutata anche grazie alla connivenza della Coldiretti di Bonomi. Ma non è questa la sola prevaricazione fatta dal governo, a scopo ricattatorio durante la trattativa.

Le donne a 55 anni: un atto di giustizia

2) *Aumento dell'età pensionabile delle donne da 55 a 60 anni.* E' la proposta che ha fatto indignare di più i lavoratori, e giustamente, perchè la generazione di lavoratrici che si trova attualmente fra i 45 e i 55 anni — e quindi in attesa della pensione — è uno dei raggruppamenti sociali fra i più colpiti. Quasi nessuna di queste donne ha e potrà avere i 40 anni di versamenti richiesti per avere una pensione pari al 65% della paga. Molte di queste donne si trovano in condizioni di salute non buone, spesso proprio a causa delle condizioni precarie in cui hanno lavorato, ma non riescono a farsi riconoscere dall'INPS pensioni di invalidità. Molte di queste donne sono fra i candidati potenziali al licenziamento: si pensi soltanto all'industria tessile (ma il problema è generale, perchè tutte le aziende cercano di liberarsi della manodopera femminile meno giovane per rifornirsi nelle nuove leve di ragazze disoccupate).

3) *Pensione e attività lavorativa:* mentre alle donne si propone di lavorare cinque anni di più, ai pensionati per anzianità, invalidità e vecchiaia viene posta l'alternativa fra pensione e lavoro «allo scopo di liberare posti di lavoro», in realtà si pensa che in tal modo molti pensionati rinunceranno alla pensione per continuare a lavorare per la semplice ragione che la pensione, così com'è non basta a vivere. Deve essere chiaro che qui non stiamo parlando di pensionati del 1980 — i quali dovrebbero avere pensioni pari all'80% della retribuzione media individuale del l'ultimo triennio — ma di pensionati *attuali*, con pensioni che bastano appena a pagare l'affitto di casa.

I contributi versati creano un diritto

Oltre a ciò si pone un preciso quesito: il versamento di contributi all'INPS costituisce, per il lavoratore che li versa, un diritto *reale* che «scatta» una volta che quei contributi hanno raggiunto una certa entità? Lo Stato ha riconosciuto tale diritto in molti casi. Dopo 35 anni di versamenti, oppure dopo 20 di lavoro presso una amministrazione statale, si ha diritto a determinate liquidazioni, senza alcuna ulteriore condizione. La richiesta del governo rappresenta, oggi, un colpo a un sistema previdenziale che abbia uno dei suoi fondamenti nella posizione contributiva personale.

E' stato rilevato inoltre anche da sindacalisti, che nessun *sindacato ha diritto di sottoscrivere un accordo peggiorativo di trattamenti in atto*; si può tranquillamente aggiungere che il governo ha tentato di far accettare ai sindacati un «pacchetto» nel quale ci sono questioni che, per il fatto di riguardare categorie da essi non organizzate o situazioni di diritto già costituite per legge, dovevano essere discusse prima in altre sedi, fra cui il Parlamento. Non è un caso che il governo snobba il Parlamento, rifiuta da mesi una discussione dei progetti di legge presentati alla Camera mentre per parte sua rifiuta di obbedire al mandato di emanare leggi delega ricevuto dal Parlamento fin dal 1965 evitando di presentare una legge. Il governo non si è presentato in Parlamento proprio per non mettere in discussione la «globalità» del pacchetto proposto ai sindacati.

Parità irrinunciabile per il settore agricolo

4) *Parità ai lavoratori agricoli:* il governo ha fatto qui un passo avanti sostanziale, offrendo alla categoria che più ha combattuto i braccianti, il calcolo della pensione in base al salario medio nazionale e non solo sulle giornate lavorate ma anche su quelle di disoccupazione e di malattia. I braccianti fieri di questo risultato vogliono però che la parità sia effettiva con la inclusione dei mezzadri e coloni, la eliminazione di ogni franchigia, il pensionamento delle donne a 55 anni, un più forte aumento dei minimi: per questo sono pronti a scioperare e a battersi fino in fondo. E' una via che viene indicata anche a tutti gli altri lavoratori agricoli, compresi i coltivatori diretti e mezzadri, per i quali conta l'aumento dei minimi ma conta anche una riforma che tenga conto delle condizioni dell'agricoltura integrando con diretti contributi statali la posizione assicurativa di mezzadri e contadini.

Tirando le somme, ci troviamo di fronte alla pretesa del governo non solo di evadere l'obbligo della legge 903, che gli impone di prendere a carico del bilancio statale il Fondo sociale (quello che paga i minimi), ma anche di ridurre il proprio apporto. Il governo non ha mancato di sbandierare un preteso «aumento del contributo statale di 300 miliardi» al Fondo quando per l'espansione subita e prevedibile dei pagamenti del Fondo *il contributo percentuale dello Stato diminuirebbe ancora fino al 1970*. Non solo, ma attraverso la riduzione delle prestazioni richieste e l'aumento di contributi a carico di lavoratori e datori di lavoro, si vorrebbe far avanzare alcune centinaia di miliardi per pareggiare il deficit dell'INPS. Ma questo deficit non è stato fatto per pagare le pensioni ai lavoratori bensì per ragioni assistenziali e di giustizia sociale il cui onere ricade sullo Stato. Cambiare le carte in tavola e far pagare ancora i lavoratori è troppo comodo e perpetua un sistema basato sul furto sistematico a carico dei fondi contributivi.

Il governo si batte disperatamente perchè la riforma delle pensioni non incida sul bilancio dello Stato, non muti la posizione di certe categorie del padronato, non intacchi la politica diretta ad eliminare «per consunzione» le aziende contadine più povere. Si batte cioè, perchè sia una *falsa riforma*. L'ondata di indignazione che è venuta dai lavoratori è la conferma come questo fatto politico è stato subito ben avvertito.

r. s.

L'impressionante calo registrato negli ultimi cinque anni

In Puglia oltre 50 mila donne costrette a lasciare il lavoro

Dal nostro corrispondente

BARI, 28.

Il lavoro della donna in Puglia viene ancora considerato una mano d'opera di riserva a minor costo e viene svolto prevalentemente nei settori arretrati. E' un lavoro quello femminile che in Puglia, come nel resto del Paese, è diminuito considerevolmente negli ultimi anni. Nel complesso delle provincie pugliesi, tra il 1962 e il '67 si è avuto un calo dell'occupazione femminile di 53 000 unità; si è passati cioè da 385 mila occupate nel 1962 a 332 mila nel '67.

La Conferenza regionale sull'occupazione femminile, in vista di quella nazionale, poteva essere una buona occasione per cominciare ad affrontare questi problemi in modo organico considerata l'adesione alla conferenza di quasi tutte le organizzazioni femminili. L'occasione però è andata sprecata, se non del tutto per una buona parte, per il poco tempo disponibile per gli interventi delle numerose convenute. Resta il fatto comunque che la prima volta in Puglia si sono visti a discutere i rappresentanti di organizzazioni femminili che operano nella regione. D'altra parte, la relazione presentata alla Conferenza dall'esperto del Comitato di programmazione dott. Formica non ha offerto molti spunti per un proficuo dibattito. Una relazione, che se da un lato ha avuto il merito di fotografare la situazione dell'occupazione femminile nella regione, dall'altro si è presentata folta di concetti sociologici, con posizioni anche arretrate sul problema dell'inserimento della donna nel mondo produttivo. Soprattutto si è basata su un concetto produttivistico derivato dal processo economico che ha contribuito alla espulsione della donna dal mondo produttivo.

La compagna on. Baldina Di Vittorio nel suo intervento ha sostenuto che l'attuale struttura dell'economia, il tipo di sviluppo, la concentrazione industriale, i concetti del profitto immediato e dell'efficienza, sono alla base dell'attuale posizione arretrata della donna nel processo produttivo. Il problema quindi non è tanto quello di una maggiore qualificazione come è stato sostenuto anche dal relatore ma sta nella necessità di una programmazione economica che contrasti gli indirizzi e le tendenze in atto, che precisi le scelte per assicurare l'espansione della presenza femminile nel mondo del lavoro.

Queste componenti politiche che sono state al centro delle posizioni e delle denunce fatte dalle donne comunisti sono state assenti nel complesso della conferenza. Non sono mancate le contestazioni anche da parte cattolica (le posizioni più arretrate più demagogicamente ottimiste sono venute da parte dell'on. Matera del PSU). Si può dire che il tono di quasi tutti gli interventi e delle comunicazioni presentate sono andate al di là — e questo è un fatto positivo — dei silenzi e dell'elusione dei problemi nella relazione.

Italo Palasciano